

CATTOLICI

Un forum più che un partito

MIMMO
LUCA

La curiosità e l'interesse di chi, da cristiano, è impegnato in politica sono attratti dai passi meno espliciti della prolusione del cardinale Bagnasco al consiglio permanente della Cei. Soprattutto quello dell'annuncio del "soggetto culturale e sociale" come interlocutore cattolico della politica, si presume e si spera con modalità innovative rispetto alle esperienze sin qui compiute.

Ciò non significa trascurare la portata dei messaggi "in chiaro" che quel testo contiene: la deplorazione del malcostume di chi, ricoprendo cariche pubbliche, ostenta «stili di vita difficilmente compatibili con la dignità delle persone e il decoro delle istituzioni»; la denuncia drammatica della questione morale.

E ancora: la riabilitazione del bene comune per salvare dal discredito generalizzato il sistema della rappresentanza; l'invito a pensare diversamente «per purificare l'aria»; la percezione del carattere devastante di una crisi economica non prevenuta e mal combattuta; l'accento sulla lotta all'evasione fiscale e l'enumerazione di questioni cruciali come la scuola, il lavoro, il carcere, l'equità. Tutti richiami opportuni che segnalano una comprovata sollecitudine per il destino di questo paese. Tuttavia, la domanda che mi pongo è se a questa riaffermata consapevolezza corrisponda la convinzione che in questo degrado dell'etica pubblica, sono in gioco valori non meno irrinunciabili di quelli tante volte evocati nel dibattito sulle questioni etiche: la legalità, la moralità, la dignità della persona umana e della donna in particolare, il decoro e l'onore della funzione pubblica.

Semmai un richiamo esplicito dei punti della "agenda di speranza per il futuro del paese", su cui si era costruita l'ultima Settimana sociale di Reggio Calabria, avrebbe conferito una maggiore evidenza allo scarto tra le motivate aspettative delle comunità cristiane in campo economico-sociale e la colpevole inconsistenza dell'azione di governo. Un governo, si badi bene, composto in buona misura da ministri sedicenti cattolici e per lo più moderati, che ha fallito la sua prova proprio sui temi più cari alla sensibilità dei cattolici: lavoro, famiglia, legalità, educazione, sussidiarietà, coesione sociale. Ma l'intento dichiarato del cardinale era quello di concentrarsi sulle pro-

spettive della presenza di cattolici nella società civile e nella politica e perciò sul "lancio" del "soggetto", sul quale dunque conviene svolgere qualche riflessione.

Una prima annotazione riguarda la genesi del "soggetto", presentato come terminale di una incubazione durante la quale i cattolici si sarebbero ritrovati sui «valori dell'umanizzazione», valori che «in realtà finiscono per far sentire i cattolici più uniti di quanto taluno non vorrebbe».

Siamo proprio sicuri che sia così? Che cioè possiamo riconoscersi uniti da un medesimo riferimento culturale e politico cattolici che inevitabilmente militano in schieramenti opposti e in competizione tra loro, in ragione di idee, programmi, sensibilità assolutamente differenti e incompatibili? Ci sono cattolici che amano e rispettano la Costituzione e ci sono altri che non la tengono in alcuna considerazione; ci sono cattolici che credono fermamente nel principio di legalità, nell'autonomia e nell'indipendenza della magistratura e quelli che considerano i giudici una «metastasi delle democrazie»; ci sono cattolici che difendono l'unità del paese e altri che invece giustificano le insensatezze della secessione; ci sono cattolici che credono nella centralità del lavoro e nella sua dignità e altri che invece non esprimono alcuna sensibilità verso la questione sociale. E l'elenco potrebbe continuare.

Il pluralismo delle scelte politiche dei cattolici è una realtà consolidata ed evocarne l'unità sul piano sociale e culturale non è meno fuorviante che farlo sul piano politico.

Ne fanno fede gli esiti dei tentativi di auto coordinamento succedutisi nel tempo, dalla «ricomposizione dell'area cattolica» degli anni Settanta alla più recente "Retinopera". Le stesse esperienze unitarie, che pure si sono avute, come la mobilitazione sulla famiglia o per l'astensione referendaria sulla procreazione assistita, sono riconducibili più a direttive della gerarchia che all'impulso di autonome elaborazioni.

Un terzo accenno riguarda l'opzione per uno strumento operativamente distinto dagli organismi della Cei e presumibilmente a guida laica: sarebbe un cambio metodologico rispetto all'abitudine dell'intervento diretto della gerarchia, anche nelle questioni più immediate della politica.

Ora, se gli elementi esposti non sono infondati, non si può far torto alla Conferenza episcopale associandosi alle manifestazioni di entusiasmo che da più parti hanno accolto l'annuncio del "soggetto": quelli che vi scorgono la matrice di un ennesimo partito (opportunosamente smentita) o quelli che vi intravedono la possibilità di un convogliamento del voto cattolico verso un centrodestra bonificato dagli eccessi berlusconiani. Diverso è invece l'approccio se l'area cattolica riesce, anche attraverso lo strumento indica-

to, a produrre ipotesi di mediazione da offrire a tutti, non ad un solo schieramento, come termini di confronto e di verifica. Lo stesso dottrina sociale della chiesa non correrebbe più, in tal caso, il rischio di essere... declassata a programma di partito ma fornirebbe, su tanti temi e in ogni direzione, pensieri di alto profilo su cui misurare l'impegno.

Un'opzione plausibile, a questo punto, potrebbe essere uno sviluppo rafforzato del metodo del confronto a tutto campo con cui si è svolta la citata Settimana di Reggio Calabria, lavorando sulle questioni cruciali della vita piena, della famiglia, del lavoro, della tutela sociale, della legalità. Sarebbe un "forum" più che un "direttivo"? Ma la corralità aggiungerebbe credito alle conclusioni.

In ogni caso, la scelta dello strumento di attivazione delle energie cattoliche a servizio del paese è meno importante della loro effettiva incidenza nei luoghi critici della società e della politica, in un contesto di pluralismo politico e culturale che non è una maledizione ma una condizione storica normale e può essere risorsa se e quando ci si metta in grado di animarlo in cooperazione con tutti sulle finalità della buona politica.

"Animare" è verbo impegnativo; ed è molto diverso dal verbo "contare". «Non vogliamo essere più contati, ma contare» ha detto il rettore della cattolica Lorenzo Ornaghi a coronamento volontaristico delle sue tesi "neoguelfe". Ma se questo è lo scopo basta un patto scritto o tacito con il potere di turno, specie quando si dichiara "compiacente", come nel caso di Berlusconi. Con il noto seguito di amarezze. Se invece si tende ad "animare", il percorso è più arduo perché implica un corpo a corpo con le tristezze e le angosce delle persone ed abbisogna, per dirla come una volta, di un "supplemento d'anima". Il partito, con buona pace di De Rita, è un finto problema.

